

Note a margine della nascita del Partito Democratico

di Alfredo Bazoli

Dopo un lunghissimo travaglio, durato una dozzina di anni, il Partito Democratico è stato tenuto a battesimo dalla consultazione popolare del 14 ottobre del 2007, con la quale tutti i cittadini italiani interessati sono stati chiamati ad eleggere i membri dell'assemblea costituente, nonché i segretari nazionali e regionali del nuovo partito.

Non è il caso qui di ripercorre tutte le tappe di questo lungo e tortuoso cammino.

Voglio limitarmi a sottolineare, quanto a questo, che è difficile scorgere nella vicenda politica che ci ha portato infine a tagliare il traguardo una traccia lineare, un filo conduttore limpido e visibile.

Fino a poco più di due anni fa di Partito Democratico non era nemmeno consentito parlare, pena il rischio di suscitare reazioni stizzite da parte delle classi dirigenti di DS e Margherita, tutte protese a rivendicare con orgoglio le identità di appartenenza, spesso con il malcelato intento di custodire e tutelare la propria sopravvivenza.

Sicchè chi provava, in bella solitudine, ad adombrare le ragioni storiche e politiche che rendevano tale approdo una opportunità più ancora che una necessità, sia per la società italiana sia per le culture politiche faticosamente rappresentate da quei partiti, veniva spesso guardato come una sorta di fastidioso grillo parlante, oppure tacciato di non rappresentare che sé stesso.

Ancora alle elezioni politiche del 2006, quando pure l'idea del nuovo partito era già stata sdoganata, non fu possibile costruire una lista unitaria al Senato tra DS e Margherita, scelta che probabilmente avrebbe inciso in modo non indifferente sui risultati elettorali, garantendo una maggioranza di centrosinistra più solida ed un governo meno fragile e precario di quello attuale.

Proprio in quel periodo, e stanti le difficoltà del progetto, si manifestò l'esigenza di individuare un luogo ove tutti coloro che ritenevano opportuno accelerare la nascita del Partito Democratico potessero in-

O P I N I O N I

contrarsi per sostenere apertamente le loro idee, sopperendo alle lacune di partiti non particolarmente inclini a discutere della nuova prospettiva. Nacque così l'Associazione per il Partito Democratico, che riunì persone iscritte e non iscritte ai partiti, e che nei pochi mesi durante i quali operò io credo ebbe il merito di portare alla luce del sole il dibattito sul nuovo partito, in qualche misura pungolando e incentivando l'accelerazione del processo costituente.

Credo debba ascrivere anche agli stimoli provenienti da quella voce libera la scelta che venne in seguito adottata di fare esordire il nuovo Partito Democratico attraverso una modalità del tutto inedita, utilizzando una forma di consultazione diretta dell'opinione pubblica già sperimentata con successo in occasione della designazione di Prodi alla candidatura per la guida dell'Unione.

Si è trattato a mio avviso di una scelta qualificante, perché ha individuato una metodologia di funzionamento e un meccanismo decisionale che evidentemente dovranno essere connaturali al nuovo partito, e ha riconosciuto in tal modo l'esigenza di individuare nuove forme di raccordo tra "società politica" e "società civile" che consentano attraverso modalità inedite una vera democrazia partecipata.

Uno dei limiti più evidenti dei partiti tradizionali era ed è infatti costituito da una organizzazione e meccanismi di funzionamento costruiti su modelli di partecipazione di massa, oggi non più attuali.

Lo scarso numero di iscritti ai partiti, e l'ancor più scarso numero di militanti davvero attivi, finisce infatti per consegnare nelle mani di pochissimi scelte e decisioni che condizionano la vita di tutti.

E in una società oramai secolarizzata, anche sotto il profilo delle appartenenze ideologiche, è impensabile, e probabilmente sbagliato, immaginare che la vita politica attiva possa coinvolgere un numero molto elevato di persone, come accadeva nel "secolo breve", ovvero all'epoca in cui proprio le contrapposizioni ideologiche fornivano grandi motivazioni all'impegno attivo.

Tuttavia ciò non significa che l'opinione pubblica sia totalmente indifferente alle scelte della politica, che non desideri, quanto meno in occasione di passaggi qualificanti, poter contribuire alle decisioni, senza lasciare mano libera alle oligarchie di partito.

Si tratta dunque di costruire partiti il cui modello organizzativo tenga conto della società di oggi, preveda e prefiguri modalità di partecipazione nuove e inedite, in grado di coinvolgere tutti coloro che, pur non desiderando fare politica attiva per tanti e giustificati motivi diversi, hanno un sufficiente grado di consapevolezza e spirito democratico per essere presenti nei processi decisionali importanti.

E poiché uno dei principali pilastri sui quali si struttura una democrazia liberale moderna è costituito proprio dalla presenza di movimenti politici autenticamente partecipati e liberi, si

capisce come in quanto detto risieda uno snodo decisivo per la tenuta e la crescita della democrazia italiana.

Perciò io considero che la scelta di una grande consultazione diretta come modalità per tenere a battesimo il partito democratico sia stata particolarmente felice, poiché credo abbia avuto il significato anche simbolico della nascita di una stagione politica nuova.

E la grande affluenza all'appuntamento elettorale costituisce un importante indizio della lungimiranza della strada intrapresa.

Naturalmente non tutto si è fatto nel migliore dei modi: in particolare, le regole adottate per regolamentare la consultazione hanno finito con il comprimere in modo eccessivo le possibilità di candidature estranee ai partiti strutturati, in qualche modo pregiudicando una partecipazione che poteva essere ancora più diffusa e aperta.

Ma bisogna riconoscere che, tirate le somme, l'occasione si è rivelata utile non solo per coinvolgere l'opinione pubblica e raccogliere consensi al progetto, ma anche per fare emergere una nuova ed inedita classe dirigente.

La semplice lettura degli elenchi delle persone candidate, e di quelle elette, nelle assemblee costituenti nazionale e regionali, testimonia infatti di una presenza diffusa in tutte le liste di persone sconosciute, figure nuove, giovani, donne che si sono affacciati per la prima volta alla vita politica, incuriositi da un progetto politico che ha l'ambizione di per-

correre sentieri nuovi e inediti.

Quei milioni di cittadini che si sono recati alle urne, e quelle migliaia di persone che si sono candidate nelle liste costituiscono, come è facile capire, una dote ed un patrimonio che non vanno dispersi.

E a tal fine io credo si debba essere consapevoli che non solo sono consensi che non sono acquisiti per sempre al nuovo partito, ma vieppiù che si tratta di persone estremamente esigenti con riguardo ai comportamenti e alle scelte che connoteranno l'avvio del Partito Democratico, poiché le aspettative ingenerate dal progetto sono molto elevate.

Sotto questo profilo, non mi pare di poter dire che l'avvio sia stato particolarmente confortante, soprattutto a Brescia.

Al riguardo, si deve anzitutto osservare che la nostra città non si è certo distinta, in questi ultimi anni, per la presenza di una classe politica particolarmente lungimirante e innovativa, aperta al futuro e disposta a mettersi in gioco.

Con riferimento in particolare alla prospettiva del nuovo partito, credo di poter sostenere, anzi più correttamente di poter testimoniare che, fatte salve poche eccezioni, la gran parte della classe dirigente provinciale di DS e Margherita, laddove non abbia guardato con aperta diffidenza al Partito Democratico, si è limitata ad accodarsi timidamente alle decisioni prese altrove, senza mai sostenere in modo convinto tale prospettiva presso iscritti, militanti e simpatizzanti, se non quando le porte alle spalle si

O P I N I O N I

erano definitivamente chiuse. Ma a processo avviato, ad eccezione di quella piccola parte dei DS che anche a Brescia ha deciso di non aderire al nuovo partito, tutta quella classe dirigente, ivi compresi coloro che fino all'ultimo minuto, anche da posizioni di grande responsabilità politica, hanno cercato di opporsi alla realizzazione del progetto, si è riversata nel nuovo partito.

Per carità, niente di male, anche in occasione della nascita della Margherita successe la stessa cosa, in effetti molti di coloro che prima erano solo timidi sostenitori oggi mi pare siano davvero convintamente dentro il Partito Democratico, e certo il nuovo partito non poteva nascere azzerando una intera classe dirigente. Ma non vi è dubbio che l'humus sul quale si sta costruendo il Partito Democratico bresciano non sia, sotto tale profilo, e nonostante gli evidenti successi di partecipazione conseguiti alle primarie, particolarmente favorevole.

E ciò purtroppo si è immediatamente reso evidente alla prima occasione, ovvero allorché si è trattato di scegliere gli organismi dirigenti provvisori locali.

Per scelta del neo segretario nazionale, infatti, si è deciso di affidare alla platea degli eletti alle assemblee costituenti in ciascuna realtà locale il compito di designare i segretari provvisori del nuovo partito, nell'attesa dei congressi che dovranno celebrarsi nella primavera del 2008.

Una decisione questa opinabile sotto alcuni non trascurabili aspetti di for-

ma e di metodo, ma di certo apprezzabile nel desiderio di affidare ad una platea di "grandi elettori" nuova ed eterogenea quale quella uscita dalle primarie una scelta politicamente così significativa.

Ma, a mio avviso, l'esito non è stato all'altezza delle aspettative.

Anziché tentare di individuare figure che per la loro storia personale, per la loro fisionomia politica fossero in grado di farsi carico, fin da subito, della complessità del nuovo partito, di incarnare una nuova sintesi tra diverse culture, e di segnalare per quanto possibile un minimo di discontinuità con le strutture di DS e Margherita, si è deciso di percorrere una strada vecchia e pericolosa, ricercando esclusivamente l'equilibrio tra i due partiti sciolti nel nuovo.

Non, si badi, un equilibrio tra le principali culture politiche che nel nuovo partito trovano la loro dimora, come sarebbe stato accettabile e comprensibile, ma un bilanciamento proprio ed esclusivamente tra le due organizzazioni politiche di DS e Margherita.

E così le cariche di coordinatore provinciale e cittadino provvisorie sono state assegnate all'insegna di un criterio del tutto inadeguato e incoerente con la natura e la prospettiva del Partito Democratico.

Certamente ha pesato in tali decisioni la circostanza, non eludibile, che a Brescia nella prossima primavera si terranno elezioni amministrative dall'esito assai incerto, ciò che in qualche modo ha consigliato di congelare, fino ad allora, ogni prospetti-

va di novità che in qualche modo potesse correre il rischio di rendere più complicata la gestione di una partita tanto delicata.

Ma vi è da chiedersi se, anche in tale prospettiva, un segnale di novità non sarebbe potuto essere di aiuto, più che di ostacolo.

Questo disagio, questa insoddisfazione sulle prime scelte del Partito Democratico bresciano era palpabile all'assemblea che ha proceduto all'ele-

zione dei neo coordinatori, e mi pare abbia attraversato anche certa parte di quell'opinione pubblica che osservava con interesse le prime mosse del nuovo partito.

Si tratta di un disagio che non va sottovalutato, e che riflette quel desiderio diffuso di rinnovamento nei metodi e nelle scelte che costituisce il vero terreno sul quale si misurerà la coerenza tra ambizioni e risultati del Partito Democratico.

